

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21
lunedì 12 giugno 2006

Unità 10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Compleanno

GIANNA NANNINI FA 50 ANNI, NADA UN CD
LA MUSICA NON LOGORA CHI LA FA

I suoi cinquanta anni la rocker senese Gianna Nannini può dire di festeggiarli con gran tiro. Il suo ultimo recente album *Grazie* va alla grande, il suo singolo *Sei nell'anima pure*, all'apertura dei Mondiali di calcio davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino c'era lei, seppure insieme a uno molto diverso da lei come Bocelli (la sua passione per il football s'era manifestata anche ai Mondiali italiani cantando con Edoardo Bennato), intanto prosegue il suo tour italiano. Insomma, mercoledì supera la soglia del mezzo secolo (non



staremo a ridere quanto è longevo il rock perché a confronto di tanti over 60 lei è anagraficamente ancora una ragazzina) ma certo stare sui palcoscenici e davanti ai microfoni non logora chi li calca. Non ha logorato neppure Nada, la brava cantante nata a Gabbro nel livornese nel '54: la sua, roca, è una delle voci più appassionanti, Nada Malanima è una che non si è affatto adagiata sul successo di *Ma che freddo fa* e sul suo passato, se vi capita d'ascoltarla capite che non indugia nella nostalgia, ha esplorato parecchi territori musicali, dal rock con l'elettronica alla canzone d'autore. Ebbene, ha raccolto in un cd appena uscito, *Le mie canzoncine*, i suoi pezzi migliori da estratti dagli ultimi tre album (che non hanno trovato l'apprezzamento di vendite che forse meritavano) e l'inedito brano *Scalza*. Non fa un compleanno tondo, anche Nada ha buon motivo di festeggiare: è in ottima forma.

Stefano Milliani

TENDENZE Senza la forza lavoro dei latinoamericani gli Stati Uniti finirebbero in guai seri. Anche nel cinema e nella musica contano sempre di più e stanno rompendo il muro della discriminazione: chi sono, da Eva Longoria alla popstar Christina Aguilera

di Francesca Gentile / Los Angeles

S

ono una forza economica e politica impossibile da sottovalutare. Ormai l'America l'ha capito e conta sui loro voti e sui loro soldi. Sono i «latinos», messicani, cubani, ecuadoriani, portoricani, quell'enorme fetta di popolazione americana che ha varcato il confine statunitense per trovare benessere e che, con i suoni e i colori di quel mondo, ha dato benessere. Il 50% dei bambini sotto i cinque anni nati negli Stati Uniti appartiene a una minoranza etnica e di questi il 70% è nato da famiglie che parlano spagnolo. L'influenza latina in tutti i settori è un fatto che l'America non può più ignorare e se negli anni 40 Margarita Carmen Cansino aveva scelto di chiamarsi Rita Hayworth per sfondare a Hollywood, ora i latinos sono fieri di portare sul set e sui palchi i loro nomi dai suoni dolci: Jennifer Lopez, Christina Aguilera, Andy Garcia, Eva Longoria. Orgoglio latino insomma. Orgoglio che nasce dal fatto che ormai questi figli dei braccianti agricoli, delle colf, dei giardinieri dei bei giardini di Beverly Hills, hanno un posto nella società americana, cui hanno donato un innegabile valore aggiunto, anche culturale. Nel cinema, nella musica, nella tv, nelle arti...

A day without a Mexican era un film uscito lo scorso anno. Ipotizzava un giorno in California in cui tutti gli abitanti di origine ispanica erano improvvisamente e misteriosamente scomparsi. E accadeva di tutto: caos, tragedia e commedia. Lo scorso 1° maggio quel giorno senza messicani c'è stato davvero e gli immigrati hanno fatto capire a tutti quanto pesano. Enormi, colorati, chiassosi cortei hanno attraversato le città, i figli degli immigrati non sono andati a scuola, le donne non hanno fatto la spesa, gli uomini non sono andati al lavoro e la differenza si è sentita. A sfilare con loro, almeno idealmente, c'erano coloro che hanno sfondato quel muro ancora troppo spesso impenetrabile che divide la società americana nelle varie classi sociali in cui il colore della pelle resta una discriminante importantissima. **Salma Hayek**, messicana, ricorda: «Sono arrivata a Los Angeles a 24 anni piena di entusiasmo. In Messico avevo avuto successo, avevo grandi sogni ma presto mi sono resa conto che per un'attrice messicana c'erano solo ruoli da cameriere



La popstar Christina Aguilera

Latinos uniti d'America Con orgoglio



L'attrice Eva Longoria

o prostituta». Poi un altro messicano (nato in Texas però), il regista Robert Rodriguez, la volle per il suo *Desperado* con Antonio Banderas e l'anno dopo per *Dal tramonto all'alba* con George Clooney. Ora Salma Hayek è una delle attrici «ispaniche» più quotate di Hollywood, produce film che raccontano la sua terra, come *Frida*, ispirata alla vita della pittrice messicana Frida Kalo, per il quale ha ricevuto una nomination all'Oscar come protagonista, e come *The Maldonado Miracle* di cui ha curato la regia, premiato al Sundance. **Eva Longoria**, conosciuta anche in Italia per essere una delle *Casalinghe disperate* della serie tv, come Rodriguez è nata in Texas da una fami-

Salma Hayek è una delle attrici più quotate Jennyfer Lopez scopre ora radici portoricane con Ricky Martin è «esploso» il pop latino

glia di origine messicana: «In casa mia sono tutti biondi con gli occhi azzurri, l'unica che sembra davvero una messicana sono io. Sono orgogliosa che si veda e faccio di tutto perché loro siano orgogliosi di me. Quando ho visto le foto dei 500.000 latinos scesi in piazza a Los Angeles non ho creduto ai miei occhi e sono stata felice. Il nostro lavoro genera miliardi di dollari e chi non capisce che gli immigrati sono ormai parte fondamentale di molte società non ha capito un bel niente del mondo». Come Eva Longoria altri latinos hanno conquistato la tv americana: **John Leguizamo**, colombiano, è una presenza quasi costante negli show notturni di Jay Leno e David Letterman ed è il dottor Victor Clemente di *E.R. Medici in Prima Linea*.

Il settore artistico dove i latinos danno il meglio è la musica. I loro ritmi riescono a far ballare un po' tutti e salsa, merengue, tango, samba contaminano i generi musicali occidentali creando fenomeni come Carlos Santana, Shakira, Ricky Martin. Anche cantanti votate al pop come Jennifer Lopez e Christina Aguilera risentono dell'influsso delle loro terre. **Christina Aguilera**, padre ecuadoriano e madre americana, ha reso omaggio alle sue radici con l'album in spagnolo *Mi Reflejo*, che nel 2001 vinse il Latin Grammy Award, versione latina degli Oscar della musica. **Jennifer Lopez**, nata nel Bronx da una famiglia portoricana, ha iniziato cantando in inglese, poi è diventata una delle attrici più pagate di Hollywood, ha fondato una sua casa di produzione, la Nuyorican Productions, dalla definizione che danno di loro stessi i portoricani che vivono a New York, e solo recentemente, quando ha sposato il cantante latino Marc Anthony, ha iniziato a usare la lingua delle origini per le sue canzoni. Ad ottobre uscirà il suo primo album in spagnolo, *Como Ama Una Mujer*. Percorso inverso per il portoricano **Ricky Martin**, considerato l'inventore del pop latino, colui che ha aperto la strada a Shakira, a Enrique Iglesias e al colombiano **Juanes**, la cui *La Camisa Negra* è diventata un vero e proprio tormentone (nessuna nostalgia fascista, la camicia nera della canzone è un segno di lutto per un amore finito male). Il settimanale *Time* ha inserito Juanes nella lista delle 100 persone più influenti del pianeta. Unico latino a fargli compagnia è il presidente del Venezuela Hugo Chavez.



Andy Garcia

L'ATTORE Ha fatto un film sulla rivoluzione cubana, «Lost City», ma ha faticato 16 anni perché nessuno voleva finanziarlo Andy Garcia: «Siamo nel dna dell'America, devono capirlo tutti»

C'era anche Andy Garcia, il primo maggio scorso, nel giorno senza immigrati a dare appoggio a chi, immigrato come lui ma con minor fortuna, combatte con le difficoltà di ogni giorno in una terra straniera: una giornata «importante - aveva detto l'attore - per dare una lezione ai politici e al resto degli Stati Uniti. Dobbiamo chiedere rispetto e dignità, perché siamo tutti lavoratori e perché siamo già parte del Dna di questo paese». Garcia il primo maggio era a San Francisco, non sfilava, ma seduto al Destino Restaurant, con un sigaro cubano, guardava il corteo sfilare e intanto raccontava del suo ultimo, difficile film, un omaggio alle sue origini latine e alla sua patria, Cuba. *The Lost City* racconta di una famiglia benestante, proprietaria di un nightclub dell'Avana durante la transizione fra l'oppressivo regime di Batista e il governo marxista di Fidel Castro. *The Lost City* racconta anche la storia dell'

amore di Garcia per Cuba, lasciata all'età di 5 anni, e di cui conserva un tenero ricordo. Al film, girato in 35 giorni tra Puerto Rico, Miami Beach e New York, partecipano Dustin Hoffman, Bill Murray e Inés Sastre.

Ci ha messo 16 anni per realizzare il suo progetto. Perché?

«Il mio film è come "Casablanca" all'Avana È sulla rivoluzione, che fu intellettuale, per gli americani che non conoscono questa storia»

Non trovavo finanziatori, nessuno credeva nel film, a Hollywood pensavano che fosse solo ad uso e consumo della comunità cubana. Non è così. È un film per tutti, è *Casablanca* ambientato a Cuba e di *Casablanca* non ha solo il fatto che il protagonista ha un locale notturno ma ha soprattutto il clima sociale di un periodo storico. Mi ha finanziato un imprenditore di origine cubana che con il cinema non c'entra niente. Eppure bastavano le briciole di una grande produzione, è costato 9 milioni e mezzo.

Il film sta facendo discutere per il ritratto della classe media cubana alla guida della ribellione anti-Batista: è stato detto che lei ha raccontato la rivoluzione senza raccontare del popolo. Cosa risponde?

Che la rivoluzione castrista fu guidata dalla classe media, lo stesso Fidel Castro faceva parte della «upper middle class», il direttorio rivoluzionario era composto da studenti universitari che faceva-

no parte della classe media. Certo, c'era anche il popolo, ma io ho voluto raccontare una particolare famiglia in un particolare momento di Cuba. Chi guidò il Direttorio Rivoluzionario e il movimento del 26 Luglio non faceva parte del popolo, non erano contadini. Il film è storicamente accurato. Fu una rivoluzione intellettuale.

Ma erano ragazzi politicamente preparati e motivati.

Ed è questa una delle ragioni per cui ho voluto fare il film. Per far conoscere agli americani una fetta di storia che non conoscono e per la quale ipotizzano, senza sapere.

La figura del Che non ne esce bene?

Anche questa è storia, non avrei voluto macchiare l'immagine del Che ma a Cuba fece alcune cose che vorrei non avesse fatto. Ma non è un film su di lui, è su un piccolo mondo che subisce un drammatico cambiamento.

f.g.